

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LAUDATO SII MI SIGNORE PER NOSTRA SORELLA TARTARUGA!

L'uomo ha finito di spadroneggiare nell'universo, scompaginando talvolta in maniera pericolosa, lo splendido ecosistema in cui ogni creatura ed ogni energia ha la sua funzione per cui la vita procederebbe serena e positiva. I danni che abbiamo creato sono enormi ed estremamente pericolosi. Si spera che finalmente gli Stati ne abbiano presa coscienza e stiano cercando dei rimedi. Però è certo che se ognuno di noi continuerà a non aver rispetto per il creato ci faremo del male con le nostre stesse mani perchè Dio perdona sempre, l'uomo talvolta, ma la natura mai!

UN VERO CAMPIONE DELLA SOLIDARIETÀ

Ho già pubblicato un editoriale de "L'incontro" sull'apostolo dei poveri, fratel Ettore Boschini, il leggendario benefattore degli "ultimi" di Milano. Ora, però, trascorsi cinque anni dalla sua dipartita, ritengo doveroso ritornare a presentare qualche istantanea su questo campione della carità. Lo faccio per due motivi.

Il primo; perché la bella rivista bimestrale dei padri Camilliani "Missione salute" me ne offre un ritratto ben più completo e definito di quello che avevo tra le mani quando gli ho dedicato l'editoriale 'Incontri'.

Il secondo; perché ritengo ancora una volta di dovermi opporre ad un malcostume inveterato dei mass-media che erigono monumenti enormi, barocchi, irrazionali e purtroppo anche nocivi a certi personaggi che non meriterebbero neanche le poche parole, seppur pietose, di una epigrafe per una tomba di una persona che, non solo non ha costruito niente, ma che invece si è adoperato oltre ogni dire per promuovere un mondo fatuo, inconsistente e degradato.

Poco tempo fa è morto improvvisamente il così detto "re del pop", una marionetta meno nobile dei pupi dei teatrini del nostro meridione. La collega della redazione Luciana Mazzer Merelli, che non ha peli sulla lingua e invece adopera la penna col virtuosismo da campione di fioretto, ha fatto un onesto e realistico ritratto di questo "reuccio di cartapesta" e delle folle, ancora più fatte, che a centinaia di migliaia lo hanno istericamente pianto ed osannato, non si sa perché, e soprattutto per quel mondo di cortigiani e di venduti della carta stampata, della radio e della televisione che gli hanno dedicato pagine su pagine e servizi televisivi a non finire. Per carità, anche i romani dicevano: "Parce sepulto"; sulla morte si deve stendere un velo di pietà.

In passato ho pregato anche per Stalin e per Hitler; un requiem non si nega a nessuno neanche al "re del pop".

Fatto questo basta; costui non è stato e non sarà mai, né per la sua testimonianza di vita, né per la sua pseudo arte un personaggio a cui rifarci e un costruttore di uomini e di coscienze.

Per tutto questo ho sentito ancor di più il bisogno di dedicare, con i mezzi purtroppo poveri che ho a disposizione, una cornice a fratel Ettore, un vero campione di umanità, un grande campione della solidarietà, un campione che nei nostri tempi ha battuto tutti i records e ha conquistato tutte le meda-



glie d'oro possibili!

Ad essere onesto, sono quanto mai deluso ed irritato di tutti quei cristiani che non sono consapevoli, fieri ed orgogliosi dei valori che la comunità a cui apparteniamo possiede. Noi siamo depositari della più bella "notizia", noi custodiamo nei nostri forzieri i "valori" più alti e più validi, noi esprimiamo, checché ne possano pensare i laici, i radicali, i ben pensanti e i mal pensanti, i campioni in umanità che detengono tutti i records.

Tutte queste medaglie dovremmo portarle al petto molto più di frequente e con molto più orgoglio, non come un nostro merito, ma perché ne prenda coscienza quel vasto mondo che pare creda più alle bizze, alle perversioni e ai complessi di certi personaggi da operetta che a questi uomini della carità, che servono l'uomo e gli ricordano la sua dignità di figli di Dio. Spesso invece lasciamo queste storie piene di fascino piuttosto che presentarle all'attenzione dei giovani e del mondo.

Non sarà certamente questo mio scritto che farà giustizia a fratel Ettore, ma almeno da parte mia, voglio fare quello che posso e quello che mi è possibile. Ed ora vi prego di leggere ciò che di questo campione della solidarietà verso gli ultimi della metropoli milanese, scrive la rivista dei Camilliani.

Sac. Armando Trevisiol

I RESIDENTI ATTUALI DEL DON VECCHI PER I FUTURI INQUILINI

I signori Paulon del Centro Don Vecchi hanno messo a disposizione di d. Armando 300 euro. D. Armando a sua volta ha destinato la suddetta somma al nuovo Centro don Vecchi di Campalto. "Il miracolo" di un nuovo centro per anziani si realizza mediante questi fatti di solidarietà. La Fondazione ringrazia sentitamente

DICO SVILUPPO DISCOUNT S.P.A.

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum che gestisce gli attuali tre "Centri don Vecchi", ringrazia pubblicamente la società DICO per le continue donazioni di generi alimentari in prossimità di scadenza; addita all'ammirazione della cittadinanza suddetta organizzazione ed invita le direzioni degli ipermercati della città a seguire questo esempio. Gli anziani del don Vecchi che sopravvivono con la pensione sociale, si uniscono al ringraziamento.

FRATEL ETTORE BOSCHINI samaritano a Milano

«**N**on conoscevo fratel Ettore, anche se avevo ovviamente sentito parlare molto di lui. Sapevo che si occupava degli ultimi, dei diseredati, dei barboni della Stazione Centrale di Milano. Sapevo che era un personaggio carismatico, originale... Quando l'ho incontrato ho avuto la netta sensazione di trovarmi di fronte a un santo...».

Alla fine della primavera del 2003, una telefonata di Patrizia Sola, della Gribaudo Editore, mi informava che fratel Ettore stava cercando di mettersi in contatto con me. Avuto il suo numero di telefono, l'ho chiamato quello stesso giorno, incuriosito.

«Andreaaa... da tanto tempo volevo parlarti ma non ci riuscivo...». Pensai subito tra me e me: «Che strano! Sono un giornalista del Giornale, contattarmi è facilissimo, basta chiamare in redazione». Non mi rendevo conto che stavo per entrare in contatto con una personalità eccezionale, che aveva avuto in dono una fede grandissima e viveva secondo ritmi e priorità scandite dal tempo della preghiera. Non sapevo che stavo per conoscere una realtà a me quasi ignota, fatta di emarginati, senz'ateto, diseredati, disadattati, malati mentali, anziani non autosufficienti, persone che la società "perbene" spesso finge di non vedere, di non conoscere. Persone delle quali ti accorgi talvolta con la coda dell'occhio, distrattamente, quando passi dalle parti della Centrale di Milano.

Ebbene questo esercito di "ultimi" ha ricevuto da molti anni da fratel Ettore un aiuto, una protezione, un tetto, un piatto di minestra. Ma soprattutto ha trovato una persona che li ama perché vede nei loro volti, nelle loro piaghe, nelle loro sofferenze, il volto, le piaghe e le sofferenze di Gesù, il figlio di Dio fatto uomo per redimerli.

A Casa Betania

Tutto, nello stile profondamente "naif di fratel Ettore, richiamava il soprannaturale. A cominciare da quelle statue della Madonna che spesso e volentieri il religioso camilliano portava in braccio, per esprimere in modo semplice e immediato l'amore e la tenerezza per Maria, la madre di Dio. O dai manifesti con effigi mariane e inviti a non bestemmiare, che tappezzavano gli sgangherati furgoni con i quali egli si spostava in città.

«Ho letto i tuoi libri», mi disse durante quella telefonata, «e vorrei che ne

scrivessimo uno insieme...». Mi sarei aspettato che volesse raccontare la sua vita, la sua opera, le sue attività caritative. No, niente di tutto questo. Voleva scrivere insieme a me un libro per fare un omaggio a Maria e raccontare un fatto inspiegabile e prodigioso del quale era stato testimone e che lo aveva visto in qualche modo inconsapevolmente protagonista.

Così, qualche giorno dopo quella telefonata, sono andato a trovarlo a Casa Betania, il complesso per l'accoglienza dei poveri di Seveso, una delle residenze della carità tirate su dal religioso camilliano. La costruzione più in vista, che si affaccia sulla strada protetta soltanto da una grande vetrata, è davvero singolare: si tratta infatti di una riproduzione della piccola cappella di Fatima. Ho trovato fratel Ettore stanco, stanchissimo.

Era stato male tutta la notte e faceva fatica ad alzarsi. Tutto intorno a me dava l'impressione di un cantiere: disabili che trafficavano con trapani e carriole, anziani che andavano e venivano senza una meta precisa. Lui mi aspettava, voleva parlarmi, raccontarmi di una guarigione, avvenuta dopo che la persona aveva avuto dell'acqua scaturita dalle Fontanelle di Montichiari. Era la mamma di un parroco. Volle consegnarmi la voluminosa documentazione che aveva raccolto negli anni: lettere, testimonianze giurate, vecchi articoli di giornale.

Nella sua povera dimora

Quel giorno fratel Ettore mi aveva fatto entrare nella sua poverissima dimora, così simile a un vecchio gara-

LA NUOVA CHIESA PROVVISORIA DEL CIMITERO

I lavori di sbancamento e di preparazione per la platea che sorreggerà la nuova chiesa prefabbricata e che sono iniziati prima di ferragosto, proseguono senza sosta. Se si manterranno questi ritmi di lavoro, la chiesa sarà certamente pronta per fine ottobre. I fedeli ringraziano vivamente e finalmente pensando alla stagione invernale con più serenità.

ge pieno zeppo di cianfrusaglie. Quella cartella di documenti non saltava fuori e per quasi un'ora, infischiosene del suo stato fisico davvero debilitato, ha continuato a rovistare, aprire cassetti e vecchi armadi. Poi si è arreso. Si è rimesso a letto e ha cominciato a raccontare il fatto di cui era stato testimone e che ha costituito l'oggetto principale del libro che abbiamo scritto insieme. Sono rimasto molto colpito da quell'incontro. Sono rimasto stupito nel vedere la piccola folla di ex barboni, di malati, di anziani, dirigersi ordinatamente verso la cappella per recitare il Rosario prima di pranzo. «Devi venire una volta con me alle Fontanelle di Montichiari, devi venire a vedere quel luogo..., è lì che ho preso quella bottiglietta d'acqua... Devi venire perché ho trovato tutti i documenti, ci sono gli originali delle lettere, voglio farti vedere tutto».

Quel giorno parlammo a lungo. Dopo un'ora, fratel Ettore era debolissimo, e stava accasciato sul letto. Ogni



tanto stringeva a sé il crocifisso. Ebbi nettissima la percezione di essere di fronte a un uomo semplice che viveva totalmente immerso in Dio, completamente abbandonato a Lui.

A Fontanelle di Montichiari

Chi conosce frater Ettore sa che non era facile dirgli di no. Così all'alba di una domenica d'estate, il 6 agosto 2003, mi sono messo in macchina e sono andato all'appuntamento davanti alla Chiesa di San Camillo, nei pressi della Stazione Centrale di Milano. Dovevo essere presente alle 6.30 del mattino, e alle 6.30 io ero lì. Del frate camilliano, invece, neanche l'ombra. Arrivò con quasi un'ora di ritardo e due furgoni scassati con tanto di statua della Madonna di Fatima montata sul tetto. Li aveva stipati di provviste e di persone, i suoi diseredati, i suoi barboni.

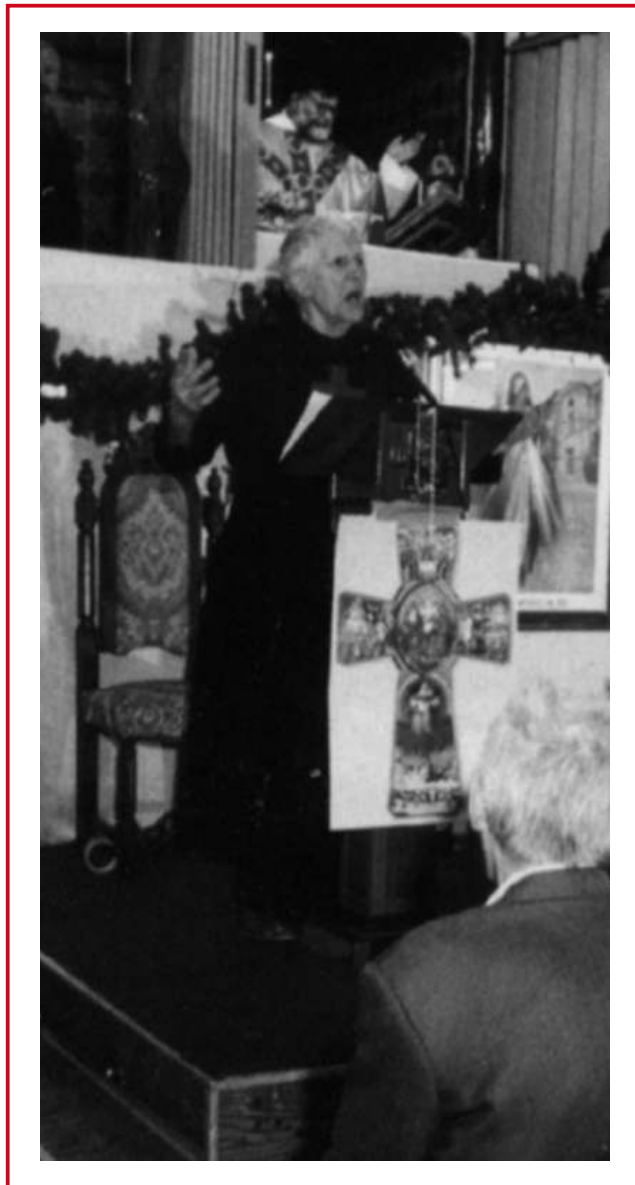
C'erano anziani in carrozzella che non andavano in gita da una vita. Caricò anche sulla mia macchina alcuni dei suoi assistiti, poi la pittoresca carovana si mise in moto per arrivare all'autostrada, tra la curiosità dei giganti domenicali.

Raggiunta la meta, Fontanelle di Montichiari, dove si trova la sorgente e la cappellina della presunta apparizione, frater Ettore tirò giù le sedie a rotelle e mise in riga anziani e malati facendoli partecipare tutti, ma proprio tutti, alla processione con la recita del Rosario che precedeva la Messa. Poi, alla fine della celebrazione, prese lui la parola e di fronte a centinaia di persone raccontò di aver visto da vicino un presunto "miracolo" attribuito a Maria Rosa Mistica. Volle infine regalarmi una statuette in legno che raffigura la Madonna di Montichiari, prima di tornare ad assistere i suoi diseredati che all'ombra degli alberi stavano per iniziare il pic-nic. Aveva organizzato un pranzo al sacco, distribuiva lui il cibo.

Mi colpì l'assoluta naturalezza con la quale era passato dalla preghiera al servizio degli anziani malati e dei disadattati, come serviva Gesù in quelle persone abbandonate che quel giorno, seppure con mezzi di fortuna, avevano partecipato a un'inaspettata gita fuori porta.

Dove abitualmente lavoro

Quella bella statuette della Madonna, da allora mi guarda da uno scrittoio posto a fianco della mia scrivania, dove abitualmente lavoro. Maria ha le mani giunte e tre rose sul petto. Credo che frater Ettore abbia voluto che l'avessi e la portassi con me per non dimenticare quel giorno, quella strana "gita", quelle persone sofferenti, quell'incessante invocazione di



grazie. Da allora ho preso l'abitudine, mentre sono davanti allo schermo del computer, di alzare di tanto in tanto

lo sguardo verso il volto di Maria. Rividi frater Ettore alcuni mesi dopo, quand'era ricoverato in ospedale. Andai a trovarlo una mattina. Fu felice di potermi mostrare una reliquia di san Camillo de Lellis che i confratelli avevano portato al suo capezzale e volle mostrarmi la foto del cardinale Tettamanzi che gli aveva fatto visita. L'incontro con l'arcivescovo era avvenuto qualche giorno prima, quando frater Ettore era in condizioni più gravi, ed entrambi, lui e il cardinale, indossavano la mascherina antisettica. Ricordo ancora gli occhi pieni di gratitudine di frater Ettore, che aveva le braccia spalancate come il Crocifisso.

Ho potuto incontrare frater Ettore solo tre volte, sono stato assieme a lui per una giornata soltanto, durante quella gita-pellegrinaggio domenicale.

Posso dire però di aver avuto la netta sensazione di trovarmi di fronte a un santo, cioè a qualcuno completamente abbandonato alla volontà di Dio, lieto pur nella fatica e nella sofferenza, capace di prendersi cura in tutto e per tutto dei fratelli testimoniando loro un amore più grande.

Andrea Tornielli

TRENT'ANNI DOPO, FRATEL ETTORE CONTINUA

Sbandati, vagabondi, anziani; milanesi o immigrati capitati a Milano più o meno clandestinamente; persone separate dal coniuge o dalla famiglia; gente disperata alla ricerca di ogni mezzo per sopravvivere o che aveva tentato la fuga nell'alcol o nella droga...

Frater Ettore ha raccolto questi falliti della vita, alcuni incontrandoli per caso lungo le strade della città, altri andandoli a scovare nelle sale d'aspetto della Stazione Centrale di Milano. «Per rimanere con i più poveri tra i poveri bisogna avere una grande voglia di lottare ed essere un po' naufraghi come loro», aveva osservato un giorno, «io combatto e combatterò finché il Signore mi lascerà un briciolo di energia per marciare con gli ultimi e prendermi sulle spalle la loro croce».

Per parecchio tempo frater Ettore ha cercato un luogo dove ospitare questa umanità ferita. Finalmente, dopo tanta fatica e attesa, il giorno di capodanno del 1979 ha inaugurato il primo dei suoi "Rifugi", quello di via Sammartini, situato sotto una campata del cavalcavia ferroviario della Stazione Centrale di Milano, divenuto in breve punto d'incontro e di soccor-

so per i bisognosi e i più sfortunati, anche se in molti hanno continuato a giudicare la sua opera una pazzia.

Frater Ettore è tornato tra le braccia del Padre la sera del 20 agosto 2004. Dal giorno dell'inaugurazione del primo "Rifugio" ad oggi, sebbene siano oramai trascorsi trent'anni, attraverso gli scritti che ci ha lasciato, frater Ettore continua a invitarci a non dimenticare i poveri e a fare come lui ha fatto: «Vorrei convincervi che io sono soltanto un pover'uomo che magari sì, ha ricevuto grazie straordinarie dal Signore, ma che non può vantarsi di aver corrisposto perfettamente alle grandi grazie ricevute. Questo lo dico affinché nessuno si senta inferiore a me e possa pensare di non poter fare anche lui cose simili a quelle che io, per grazia di Dio e per lo straordinario amore del cuore di Maria, ho compiuto...».

Davvero per frater Ettore l'amore per gli ultimi non può avere confini.

Domenico Fantin

La signora Elsa Cabianca ha messo a disposizione di don Armando 50 euro per opere di bene.

RIAPRE, DOPO LA PAUSA ESTIVA, LA GALLERIA SAN VALENTINO DEL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA



Domenica 13 Settembre inizierà una nuova stagione espositiva per la galleria San Valentino ideata e fortemente voluta da Don Armando Trevisiol presidente della Fondazione Carpinetum onlus a cui la struttura appartiene. Con il proseguo di questa iniziativa Don Armando intende perseguire l'obiettivo di facilitare e favorire l'approccio artistico dei molti abitanti di questo popoloso quartiere industriale. Aperta nel maggio 2008, la galleria ha visto nei suoi ampi e luminosi spazi, l'alternarsi di personali di artisti già affermati con qualche felice esordio.

Saranno le opere di Giuliana Bressanello ad inaugurare questa nuova stagione espositiva. Nata a Venezia, l'artista abita ed opera ormai da tempo a Mestre. Dopo gli studi ha frequentato corsi di grafica e pittura con maestri veneti. Da tempo espone in mostre personali e collettive. Di lei si sono interessati noti critici d'arte e giornalisti su quotidiani e riviste specializzate.

Pur avendo notato ed ammirato da tempo alcune sue opere, solo lo scorso anno ho conosciuto personalmente l'artista. Parca di parole nel presentare la sua persona, la sua arte, di questa pittrice mi ha colpito l'attenta, incessante ricerca artistica. In particolare il suo costante desiderio di nuovi cimenti, sia grafici che pittorici, il suo realizzare opere sia con tecniche collaudate a lei ben note, che nell'affrontarne altre del tutto nuove, apparentemente ermetiche. In lei il desiderio di sempre più apprendere

per ancor meglio realizzare, trova attuazione anche con l'assidua sua presenza fra il pubblico delle numerosissime mostre presenti nel territorio. Conoscenza, scoperta, impegno, confronto. Questi gli importanti obiettivi da realizzare e da perseguire per giungere alla realizzazione dell'opera.

Fin dal nostro primo Incontro, espressioni di profonda riconoscenza da parte dell'artista nei confronti del maestro Pietro Barbieri che l'ha portata, nel tempo, agli ottimi livelli raggiunti. Le opere di Giuliana Bressanello rimarranno esposte alla Galleria San Valentino fino al 27 Settembre. L'inaugurazione detta mostra avverrà domenica 13 settembre alle ore 10,30. La presentazione sarà curata dal maestro e critico d'arte Pietro Barbieri che così di lei traccia sintetico ed incisivo il profilo artistico:

- Con le sue tematiche miste va ben oltre la ricerca figurale fin qui perseguita, dove la prima si soffermava su delicate atmosfere e volti molto espressivi, ora esprime tutta l'energia interiore con sciabolate e macchie di colore che formano una composizione libera e piena di coraggio espressivo'.

*Per informazioni:
Galleria San Valentino - Centro Don Vecchi Marghera
Via Carrara 10
Tel. 041 2586500*

Luciana Mazzer

CERCASI ORGANISTA VOLONTARIO

Don Armando pensa di dotare la nuova chiesa provvisoria del cimitero di un organo per animare le liturgie domenicali allorchè sarà aperta la suddetta chiesa "S. Maria del suffragio". Però prima di affrontare la spesa rivolge un caldo appello ai concittadini nella speranza che qualcuno si offra come volontario per animare la santa messa festiva delle ore 10. Chi si trovasse nelle condizioni di fare questa opera buona è pregato di mettersi in contatto con don Armando cell. 3349741275. Si presume che la chiesa sarà inaugurata in occasione della commemorazione dei defunti.

OGGI AL TELEGIORNALE

Mi chiedono come mai tanto spesso parlo della televisione e io, una volta per tutte, vorrei chiarire che se potessi qualche volta butterei il televisore dalla finestra, ma si dà il caso che alla tv io devo molto perché ormai da tanti anni è la fedele compagna della mia mamma anziana che, purtroppo, non può muoversi e spesso è tanto sola. Quando scendo a farle compagnia il video è quasi sempre acceso e capita che mi tocchi guardare e "tradurre" alla nonna quanto succede di bello e di brutto.

Non mi soffermo a descrivere e commentare certi programmi, argomento che ormai ho sfruttato abbastanza. Oggi voglio parlare del telegiornale che arriva puntuale sul canale 4 alle 19 di ogni giorno feriale e festivo e del suo istrionico direttore, che mia mamma predilige "perché fa ridere". Il giudizio, un pò affrettato, è giustificato dall'età e glielo possiamo perdonare. Però...

"Com'è vestito oggi?" Ma come sempre, impeccabile in uno dei suoi 60-70 (100?) com-

pleti panna-grigio chiaro camicia candida, cravatta d'obbligo blu a puntini bianchi, un po' più piccoli di quelli di Berlusconi. Sfondato azzurro-cielo, sorriso smagliante sulla abbronzatura estate-inverno.

Alla sua destra le due belle ragazze che a turno gli porgono le ultime notizie; alla sinistra, ma sempre invisibili, i tecnici ai quali rivolge, in diretta, sorrisi e solleciti e, in differita, parolacce e benedizioni (almeno secondo quanto ci mostra di lui "Striscia La Notizia", la trasmissione che fa le pulci ai personaggi del gran mondo. Tutti - signorine e tecnici - con la pelle sollevata. (Ovviamente, come ai bancari viene corrisposto un surplus per l'eventuale errore di calcolo, così ai collaboratori del nostro presentatore verrà dato un extra per pagarsi il neurologo).

Inizia il telegiornale con la visita d'obbligo al Parlamento e l'intervista al deputato o ad un rappresentante della stampa, intervista che assomiglia stranamente a un monologo, perché il nostro uomo non lascia parlare:

anticipa, suggerisce, conferma, ammicca, chiarisce e infine riassume con parole e lievi movimenti dei polsi e delle mani. Ogni tanto perde il filo, allora gesticola, salta a destra e sinistra, indeciso se dire o non dire (ma sì, diciamo), se prima la lettura o prima collegamento con l'inviato di turno - naturalmente è colpa dell'inefficienza dei suoi collaboratori - in caso di particolare nervosismo notiamo grandi ritocchi al nodo della cravatta blu a pallina bianchi.

Che faccia ridere forse è esagerato, comunque questo telegiornale è diverso da tutti gli altri, il presentatore non è una "signorina buona sera", ma un signor giornalista, quasi un attore che interpreta ed espone la sua personale opinione sugli avvenimenti, sui fatti del giorno, dando un tocco tutto particolare alla trasmissione con l'apporto di qualche consiglio

diretto ora al governo, ora alla stampa, ora agli educatori e comunque a chi ha in mano le sorti della nazione.

Quest'uomo quasi perfetto sa parlare, dimostra buon senso, fa tutto con tanto ardore e tanta meticolosità che stai in guardia, ma quasi quasi ti convince.

"Contenta mamma?" "Eh no!, dice lei, hai sentito che stupidaggini ha detto questa sera? Si vede proprio che lui non conosce il valore dei soldi. Dice che una borsa da 1200 euro i vucumprà la vendono a 120 euro, ma chi è quella cretina che si comprerebbe una borsa da 1200 euro? E chi è che, secondo lui, spenderebbe più di 100 euro per un pranzo "normale" al ristorante?" Beh, questa norma sarà anche vecchia, ma non è mica rimbambita!

Laura Novello

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Siamo alla desolazione politica, un tempo il capo veniva talmente mitizzato da diventare quasi un semidio.

Questo non avveniva solamente ai tempi dell'impero romano, ma anche tanto recentemente, il capo mai dormiva, non mangiava, era sempre il migliore.

Ricordo i tempi di quando ero bambino che ci mostravano il Duce sopra la trebbia che maneggiava i fasci di frumento, ma più recentemente ricordo Mao che nuotava nel fiume Giallo come un campione olimpionico.

Ora il capo è diventato a torto o a ragione un povero gramo che s'arrabatta per rimanere alla meno peggio a galla presso l'opinione pubblica, e ogni giorno salta fuori una nuova mazzetta.

Non sono scomparse solamente le ideologie rappresentate dallo scudo crociato e dalla falce e martello, la fede in Dio o nell'uomo, la libertà o la dittatura del proletariato. Ora sono scomparsi pure gli ideali, in America almeno il capo doveva avere una bella famiglia, una sposa e dei figli da sfoggiare, da noi ormai siamo allo squallore.

Le nostre scelte si sono ridotte ad uno spazio mercantile e il capo è diventato spesso un imbonitore che vende "aria di Napoli!"

Perciò alle prossime elezioni sarò costretto ad offrire il mio voto al miglior offerente.

"Mi darai il Samaritano, mi farai ottenere i prodotti in scadenza per i poveri, mi aiuterai a costruire il don Vecchi a Campalto per gli anziani con una pensione da fame, costruirai una tensostruttura per i fedeli che vengono a messa in cimitero?"

Sì, allora ti voto.



No, allora il mio voto e quello dei miei amici l'offrirò ad un altro!"

Il discorso può sembrare paradossale ma la verità è questa. Altri paraventi ideali nascondono solo vergogne ancora più interessate!

MARTEDÌ

Qualche giorno fa, in merito alla notizia che per stare bene fisicamente, bisognerebbe fare almeno diecimila passi al giorno, mi è venuto in mente un incontro particolare di tanti anni fa.

Monsignor Vecchi, con molta saggezza, mi presentava di sovente imprenditori, uomini di cultura, artisti in modo d'aiutarmi ad uscire dal guscio della mia naturale timidezza e farmi toccare con mano che, anche le persone altolocate o qualche celebrità, sono uomini come gli altri con cui si può dialogare senza complessi.

Ricordo un grosso imprenditore che

spiegava a monsignore e a me, che egli aveva con se un apparecchietto che contava i chilometri che faceva ogni giorno pur non uscendo dalla sua fabbrica.

Ora sono venuto a sapere che la macchina contapassi non era un'invenzione di quel vecchio imprenditore ma è un aggeggio in commercio che ha pure un nome: il pedometro.

Se fosse vera la storia dei diecimila passi al giorno io dovrei essere morto da tantissimi anni perchè specie ora, ad ottant'anni, ho poca voglia e poco fiato per camminare a lungo e perciò il pedometro non me lo comprerò mai anche per non perdermi ulteriormente di coraggio.

Pensando a queste storie poco mistiche durante la meditazione mattutina, ho però recuperato il senso del mistico pensando che mi piacerebbe avere un aggeggio che registrasse tutte le gentilezze, le benevolenze, i doni che il Signore continua a farmi da mattina a sera. Quanti volti belli, quante persone care, quanta bellezza in cielo ed in terra, quanta poesia, quanti fiori, quanta musica, quanta bontà!

Ora capisco Teresa di Lisieux che andava cantando per il chiostro: "Iddio mi ama, Dio mi ama!"

MERCOLEDÌ

Ogni tanto mi viene in mente una sentenza di Andreotti: "A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre si finisce per aver ragione!" Di Andreotti si possono dire molte cose, ma non che non sia un uomo intelligente.

A suo tempo ho letto qualche suo articolo, qualche saggio di carattere storico, ho sentito qualche suo discorso, ma sempre si avvertiva il suo senso dell'umor, le sue battute sempre sornione ma azzeccate, qualche fine ironia che lo ha accompagnato anche nei momenti più tragici della sua esistenza di nonno e di politico intramontabile.

LA SIGNORA PERIN

ha messo a disposizione di don Armando 100 euro per onorare la memoria del marito Claudio e la sorella e il cognato hanno aggiunto altri 150 euro con la stessa motivazione. Don Armando ha destinato l'intera somma per la costruzione dei 60 mini-alloggi per anziani del don Vecchi di Campalto.

Qualche giorno fa mi ha mandato a chiamare il vescovo ausiliare, per parlarmi della chiesa del cimitero. I miei interlocutori Comune e Vesta, hanno capito quanto fossi seccato e quanto poi fossi tentato di montare "un casus belli!" cosa che so fare a perfezione.

Quando per il primo don Vecchi non riuscivo ad avere la concessione edilizia, per la struttura della cui novità ed utilità ero fermamente convinto, cercai gli indirizzi dei sessanta consiglieri del Comune di Venezia ed ogni settimana per due mesi inviai ad ognuno di loro "Lettera aperta" il periodico della parrocchia, in cui immancabilmente affrontavo l'argomento, anzi attaccavo da angolature diverse!

Non solamente alla fine cedettero, ma "scoppiarono" letteralmente.

Ora ho raffinato le armi, mi sono imposto di non pretendere la chiesa del cimitero con "la forza".

M'è scappata qualche sortita (anch'io sono fragile e peccatore!)

E' però bastato!

Ormai da una ventina d'anni ho scelto di collaborare con il Comune. Sono convinto che è una buona scelta, voglio continuare su questa linea.

Ma è bene che si sappia che "la volpe perde più facilmente il pelo che il vizio", quindi è per me sempre latente la tentazione dell'attacco.

Ora però spero che non serva; con un po' di buona volontà tutto si può accomodare!

GIOVEDÌ

Ho saputo l'altro ieri che uno dei miei ragazzi è andato in pensione. Questo ragazzo, di mezzo secolo fa, frequentava il seminario da semiconvittore. In quei tempi lontani in cui si era in più di duecento in seminario, i ragazzi che abitavano a Venezia potevano frequentare, fino a non so quale classe, il seminario da semiconvittore.

Venivano presto alla Salute, partecipavano alla messa, poi entravano in classe, alla mezza pranzavamo assieme nel grande refettorio, poi si giocava prima di studiare nel pomeriggio e verso le 18 ritornavano a casa. Io sono stato il loro assistente per vari anni. Ricordo questo ragazzo, serio, silenzioso, ordinato; una personcina a modo.

Percorse tutto l'iter scolastico e divenne prete.

Non ho seguito la sua "carriera" ecclesiastica, sono sempre stato superimpegnato per le mie cose, così che non ho potuto seguire, quasi mai, le vicende del clero veneziano.

So però che egli da molti anni faceva



Tu mi cammini a fianco,
o Signore,
l'orma non lascia in terra il tuo passo.
Non vedo te:
ma sento e respiro la tua presenza
in ogni filo d'erba,
in ogni atomo d'aria che mi nutre

Ada Negri

il parroco di S. Felice, una delle troppe parrocchiette di Venezia, comunità che conta 1300 fedeli.

Sono andato a consultare il prontuario della diocesi perché per me è rimasto il ragazzo di cinquant'anni fa, motivo per cui mi stupì alquanto la notizia del suo pensionamento.

Settantacinque anni l'età canonica per la pensione dei sacerdoti.

Però mi ha sorpreso ancor di più che il suo successore sarà un diacono e l'amministratore economico un prete di una parrocchia vicina.

Ormai sono all'ordine del giorno le "unità pastorali" e i diaconi!

Ho l'impressione che queste soluzioni siano quasi un pretesto per risolvere il problema del celibato ecclesiastico senza scalfire le scelte di ordine ideologico!

Spero che questi diaconi riescano a mantenere unite le comunità e che il messaggio di Cristo sia predicato e testimoniato con vigore e convinzione.

VENERDÌ

Giovedì 9 luglio ricorreva il trentesimo anniversario della morte di don Giorgio Busso, allora giovane prete. Era nato a Carpenedo e al momento della sua tragica morte faceva il parroco ad Eraclea.

In occasione dell'anniversario, l'attuale parroco, del mio paese natio, mi ha invitato a concelebrare. Pur con grande dispiacere non ci sono andato. I miei ottant'anni suonati, la potente "Punto", che mi hanno appena donato, e la celebrazione alle 20 mi hanno fatto desistere da questa impresa per me ormai pericolosa!

La ricorrenza ha riempito di cari ricordi il mio animo per molti giorni prima e dopo questa celebrazione.

Ricordo il ragazzino sempre sorridente, semiconvittore, di cui fui assistente in seminario, ricordo il giovane prete incaricato ai tempi della contestazione, quando una quindicina di preti hanno abbandonato il sacerdozio, occuparsi delle vocazioni. Tutti, preti compresi, gli erano contro in questa missione allora impossibile, ma lui imperterrito, sorridente ed ottimista, continuò a girare in lungo ed in largo la diocesi, a buttare ponti e fare proposte ai ragazzi di Venezia e della terraferma.

Ricordo ancora don Giorgio, giovane parroco, che condivise la casa con il vecchio predecessore, mentre attendeva l'alloggio, scelse di vivere randagio, accettando l'invito a pranzo e la cena dai parrocchiani.

Credo che ci siano pochi preti che come don Giorgio siano stati capaci di farsi amare e stimare in tempi difficilissimi!

Sono passati trent'anni da quel 9 luglio in cui don Giorgio si concesse una giornata di riposo per salire una ferrata delle nostre splendide Dolomiti. La "mancanza di fiato" lo tradì e se ne andò guardando il cielo azzurro, lassù vicino alla vetta, lasciando un ricordo di giovialità che neppure i trent'anni trascorsi sono riusciti a sbiadire.

Una comunità al completo giovedì 9 luglio s'è riunita per rivedere il sorriso dell'indimenticabile pastore che si è fatto amare come nessun altro!

I preti, quando sono buoni, sono un dono del cielo!

SABATO

Il ricordo di don Giorgio prete che per obbedienza e convinzione, si impegnò, con risultati positivi contro ogni speranza, a proporre il sacerdozio in tempi in cui una crisi gravissima si abbatteva contro i preti e molti appendevano la tonaca al chiodo, ha fatto emergere in me, altre due figure di preti che voglio ricordare perchè lo meritano.

Padre Ugo Molinari, prete somasco, parroco di Altobello.

Padre Ugo, che penso fosse proveniente dalla Somasca oltre ad essere un discepolo di San Girolamo Emiliani, esercitò negli anni difficili, attor-

no al '68, il ministero di parroco di Altobello.

Ora quella zona s'è risanata, a quel tempo era ancora in subbuglio in cui povertà e prostituzione si accompagnavano come sorelle siamesi. L'intero apparato delle parrocchie cominciò prima a scricchiolare per poi franare completamente. Ricordo che a San Lorenzo, a quei tempi, avevamo più di mille iscritti alle varie associazioni, dopo un paio di anni tutto era raso al suolo. Don Ugo, a differenza di tantissimi preti, che si lasciavano andare alla moda del tempo, blindò la parrocchia, continuò imperterrito il suo ministero e la comunità resistette al tornado della contestazione. Don Ugo fu un prete che con saggezza, forza e santità salvò dal disastro della contestazione la sua comunità. Gli altri preti lo definivano "matusa" (così venivano chiamati i preti che i progressisti ritenevano reazionari e conservatori), ma egli riuscì a tenere in piedi l'ossatura della sua comunità.

Il ricordo di don Giorgio è per me collegato a quello di don Giuliano Bertoli, il rettore del seminario, altra figura di "prete resistente".

I seminari di tutta Italia con il '68 sbandavano, chiudevano o si davano alle sperimentazioni più spericolate, ma a Venezia don Giuliano, con il suo sorrisetto a mezz'aria, con un atteggiamento sornione ma con spirito saggio resistette alla moda del tempo, tenne ben fermo il timone e non si lasciò incantare né dalle sirene, né temette l'impopolarità. Finché visse a Venezia ci fu il seminario. Poi fu un'altra cosa!

Desidero ricordare questi preti saggi e coraggiosi quando quasi tutti si illusero di stare a galla scendendo a compromessi pericolosi che poi li travolsero!

DOMENICA

Biagio Pascal, tra tutte le cose tanto intelligenti, ma soprattutto sagge, che ha scritto nei suoi "Pensieri", c'è anche quello che l'uomo è tale perché pensa e se non pensasse non lo si può neanche ritenere uomo!

Quindi una delle attività essenziali per l'uomo d'oggi e quella di pensare, riflettere, meditare.

Lasciarsi andare a riflettere anche sulle cose più strane e poco significanti, non è mai ozio o perdita di tempo, ma questa capacità e volontà di meditazione prima o poi produce effetti che ci arricchiscono in umanità.

Da ragazzo, credo come tutti i ragazzi di un tempo, ho letto Verne, Salgari

e tanti volumi con i quali un tempo i missionari parlavano dei luoghi e di mondi lontani in cui svolgevano il loro ministero.

Fra le tante realtà che allora non riuscivamo a comprendere c'era anche, ma non solo, la cultura e la sensibilità degli indù, della loro prassi di vita e delle loro regole etiche.

Ad esempio m'era assolutamente inconcepibile il rispetto assoluto per la vita, anche nelle forme più elementari che gli abitanti dell'India praticano nei riguardi degli animali.

La mia conoscenza del mondo dell'India è solo libresca e certamente di livello popolare, per nulla critica, motivo per cui mi sembrava irrazionale che in una realtà povera ci fosse un rapporto speciale con il mondo degli animali, a parer mio poco razionale ed economicamente poco redditizio.

Tutto questo filosofare di un tempo è riemerso dal fondo della coscienza qualche giorno fa quando, mentre scrivevo su un foglio bianco, un piccolo insetto, minuscolo con passetti frettolosi, si mise ad attraversare il

foglio, sebbene non mi provocasse alcun fastidio e sarebbe uscito presto dal foglio, d'istinto lo schiacciai premendo appena la punta di un dito.

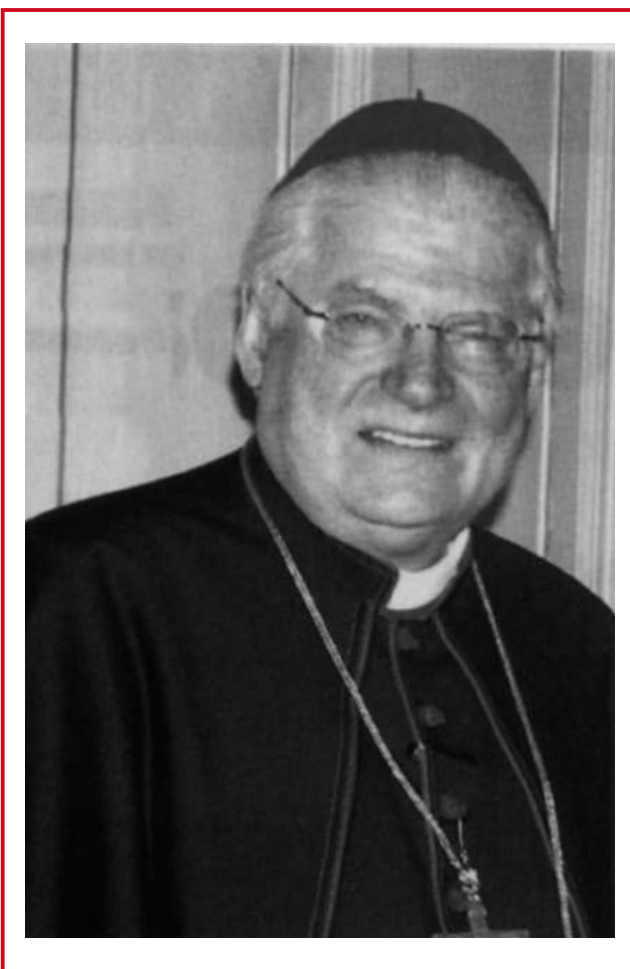
Però subito comincia a pensare: "Perché l'ho fatto? perché ho messo fine a questa vita? Chi sono io per decidere la vita e la morte? Che mi ha fatto questa piccola creaturina? Che ne so io della sua vita e della sua funzione nel microcosmo?"

Vi confesso che provai rimorso.

Cominciò poi ad allargare il campo di riflessione: "Per Dio io sono certamente meno di quell'insetto, eppure non solamente io non sono innocuo come lui, ma talvolta invece ribelle, cattivo, irrispettoso. Eppure Dio non solamente non mi ha mai schiacciato, ma anzi mi manda a dire mille volte al giorno che mi vuole bene!

Ho deciso non ucciderò e non farò mai del male a nessuna creatura vivente, né animale né vegetale e ringrazierò mille volte il Signore che per ottant'anni ha continuato ad avere pazienza nei miei riguardi nonostante tutto!

LA RICETTA DEL PATRIARCATO CONTRO LA CRISI SCOLA: «TRIPLICATO IL CAPITALE DI BASE A FAVORE DEL MICROCREDITO»



Pagare le bollette o aiutare i disoccupati a cercare lavoro. Ci prova anche la Chiesa, in un periodo in cui la vera forza per superare la crisi non può che essere il capitale umano. La crisi che coinvolge il mondo in questo periodo ha dimostrato chiaramente la forte necessità di comportamenti e strumenti etici. Ed è per questo che la Fondazione Studium generale Marcianum

ha avviato il master d'eccellenza in etica e gestione d'azienda, con l'obiettivo di allargare la propria visione in un momento delicato di contrazione generale del mercato mondiale. La Chiesa di Venezia di fronte alla crisi economica sceglie due strade: rilancia la questione e la sfida dell'educazione a degli stili di vita integrali e propone concretamente di potenziare il servizio e l'attenzione ordinaria che viene riservata a chi è nel bisogno. Insomma, interventi straordinari per far fronte alle crescenti situazioni di difficoltà, manifestate da persone e famiglie, a seguito della crisi economica in atto.

«Abbiamo deciso di innestarci con una certa normalità nella grande azione che in questo campo la pastorale del lavoro e della carità per lunga tradizione sta svolgendo - ha detto il patriarca Angelo Scola - il tentativo di aiutare i disoccupati a trovare un lavoro è nato già da tempo, così come l'ascolto della povertà con l'intervento immediato mensile e di tutti i servizi primari. Abbiamo triplicato il capitale di base a favore del microcredito, abbiamo partecipato al fondo di garanzia della Cei, abbiamo potenziato la rete di aiuto tra famiglie, il fondo di intervento straordinario per le bollette e così via. Non potete imma-

PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Le volontarie del Senior-restaurant in occasione della morte di Amedeo Donadel, marito della collega Rachele Trevisiol Donadel, le hanno offerto 120 euro in segno di cordoglio. La signora Rachele di questa somma ha destinato 50 euro per i bambini africani assistiti dalla sorella Lucia e 70 euro per il don Vecchi Campalto

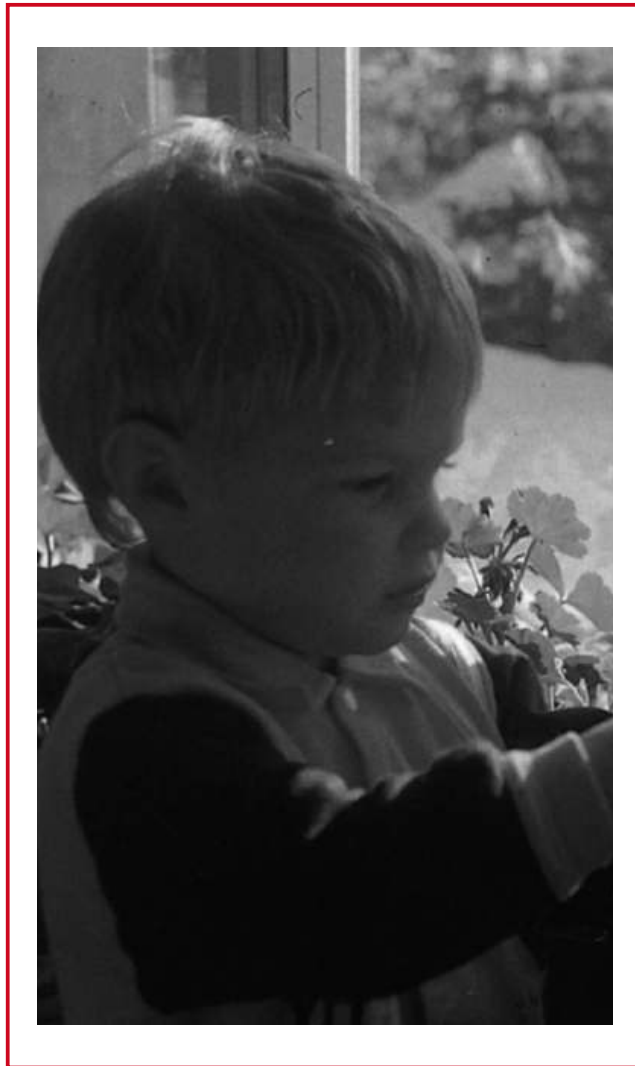
ginare quante richieste ci sono». Insomma, un intervento a tutto campo per sostenere le famiglie che spesso non arrivano neppure alla terza settimana del mese.

«Grande attenzione è per quello che sta succedendo a Marghera - ha continuato il patriarca - per certi settori del Veneto questa crisi si somma a quella che già stava a monte. La questione del lavoro, che significa dare dignità alle persone, per noi è una preoccupazione quotidiana e costante». Secondo il patriarca di Venezia, d'altronde, «l'uscita da questo stato di crisi non sarà veloce e indolore». Ma a detta del presidente di Umana, Luigi Brugnaro, oggi per superare la crisi è necessario soprattutto immaginare una Venezia allargata, una vera e propria città metropolitana che vada ben oltre i confini di Treviso. La sfida, ha rilanciato Brugnaro, è «tornare a pensare in grande, fuori scala». Quindi, Marghera come centro propulsore di questa città ad ampio respiro. «Marghera è fondamentale, può essere al centro di un enorme recupero ambientale, economico, industriale, di terziario - ha aggiunto - invece che litigare per una fettina di torta, dobbiamo provare ad allargare la torta. La crisi reale fa paura, ma dopo mesi in picchiata la buona notizia è che ci siamo fermati. Dobbiamo costruire ricchezza, perché se lo facciamo possiamo poi, risparmiare e aiutare gli altri. Io credo che l'uomo sia al centro dell'impresa: per questo è necessario avere nella propria azienda un clima buono che permetta di trovare le soluzioni ai problemi».

Manuela Lamberti

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL PROCESSO



“Come si dichiara l'imputata?”
 “Innocente Vostro Onore!”
 “Le è stato assegnato un avvocato?”

“Vorrei difendermi da sola, so che la nostra Costituzione lo permette Vostro Onore”.

“E' sicura? Le accuse a suo carico sono molto gravi, ma, se è quello che desidera, la Corte accetta, verrà però affiancata da un avvocato d'ufficio per eventuali consigli. La parola passa ora alla Pubblica Accusa”.

“Grazie Vostro Onore. Le colpe di cui si è macchiata Malvina la gazza birichina, questo è il nome con cui è conosciuta tra la malavita cittadina, sono gravi e per questo, nonostante la sua giovane età, chiederò il massimo della pena. Un mese fa l'imputata si è introdotta, rompendo un vetro, in un'abitazione per rubare un oggetto prezioso e per far questo ha aggredito la proprietaria facendola cadere, poi, probabilmente per sfogare la rabbia di essere stata riconosciuta ed a scopo intimidatorio, ha rotto vari oggetti di valore provocando un grave danno. Chiedo quindi che la Gazza Malvina venga chiusa in gabbia per un periodo non inferiore ai tre anni e non superiore ai sette anni per furto con scasso, lesioni e gravissimi atti vandalici. Grazie Vostro Onore”.

“La parola passa ora a Malvina”.
 “Signor giudice Gufo, mi appello alla Vostra famosa saggezza per spiegare quanto siano infondate le accuse. Mi sono introdotta a scopo di furto non in una abitazione, come sostiene l'accusa, ma in una fabbrica di lampadari a goccia. La prego, Vostro Onore, mi lasci spiegare in modo più dettagliato le ragioni di questo mio gesto scellerato. Stavo volando qua e là senza una meta precisa quando un raggio proveniente da una finestra mi ha trafitto gli occhi. Sono rimasta abbagliata ed incidentalmente, essendo momentaneamente accecata, sono andata a sbattere contro il vetro rompendolo. Accecata e stordita mi sono ritrovata poi in un ambiente scintillante. Il sole entrando provocava giochi di luce che mi hanno ipnotizzato ed in più milioni di lampadine accese hanno stimolato quell'area del cervello, che come voi ben sapete Vostro Onore, rende noi gazze incapaci di controllare lo stimolo a rubare e questo è scientificamente provato come potranno confermare le testimonianze di eminenti scienziati chiamati come testimoni per la difesa. E' vero ho sfiorato, solo sfiorato mi creda, la testa della signora presente in quella stanza ma non è stato un atto volontario poiché, in quel momento, ero incapace di intendere e di volere e non per temporanea infermità mentale ma a causa della grande luce che sprigionavano le mille gocce dei lampadari appena puliti con detersivi estremamente efficaci. Gli atti vandalici, signor giudice Gufo, non sono stati atti criminali compiuti per rabbia ma causati dalla perdita di una lente a contatto dovuta alla forte lacrimazione per quella luce abbagliante. I fatti sono questi Vostro Onore e perciò chiedo che l'imputata Malvina, cioè io, venga assolta per non aver commesso il fatto. Chiedo inoltre che venga accusata la proprietaria della fabbrica sia per le lesioni a mio carico, sono stata infatti portata al pronto soccorso per essermi ferita con il vetro della finestra che si è rotto quando sono entrata, sia per incitamento al furto avendo reso tutti i lampadari così scintillanti da procurarmi uno stato confusionale e lesioni permanenti agli occhi. Chiedo inoltre che venga condannata la fabbrica che

UN BENEFATTORE DI MARGHERA CHE HA RISOLTO IL PROBLEMA DELLE CARROZZINE PER INFERMI

Il dottor Luigi Pizzini di Marghera sta fornendoci le carrozzine per infermi che l'associazione "Carpenedo solidale" distribuisce gratuitamente e senza alcuna formalità a chi ne ha bisogno. A chi ritira la carrozzina chiediamo di riportacela quando non ne avrà più bisogno. Il guaio è che molte di queste vanno a finire in Ucraina, in Croazia, in Macedonia, ...

Perciò ci pare comprensibile ed accettabile che non ritornino! Ringraziamo comunque di tutto cuore il dottor Pizzini per la sua generosità.

produce detersivi talmente aggressivi da rendere delle semplici gocce di lampadario luccicanti come se

fossero diamanti. Chiedo quindi di essere prosciolta e di ricevere un vitalizio come indennizzo a causa delle gravi lesioni che mi sono state riscontrate. Grazie Vostro Onore."

"La corte si ritira".

"In piedi entra il Giudice Gufo".

"Assolvo Malvina, la gazza birichina, da tutte le imputazioni mentre condanno sia la proprietaria della fabbrica di lampadari che l'industria di detersivi a pagare tutte le spese sia ospedaliere che processuali sostenute da Malvina oltre al pagamento di un indennizzo che verrà stabilito in altra sede".

"Grazie signor giudice, mi permetta di abbracciarla per il senso di giustizia che ha dimostrato".

"Signor Cancelliere, signor Cancelliere mi aiuti a ritrovare la mia spilla d'oro con incisa la figura della dea bendata, faccia presto perché ho un altro processo".

"Scusi Vostro Onore ma lei non ha perso nulla, ho visto Malvina uscire con la sua spilla nel becco".

"Catturatela, imprigionatela, uccidetela, quella gazza è un pericolo pubblico".

"Non possiamo Vostro Onore Lei l'ha giudicata non colpevol

Mariuccia Pinelli

È MEGLIO INVESTIRE CHE FARE L'ELEMOSINA

«**L**a Chiesa si sta muovendo secondo una lezione vecchia di oltre sette secoli. L'applicavano già i Francescani».

L'azione della Chiesa italiana per fronteggiare la crisi economica è forse una novità rispetto agli ultimi decenni, ma non in un'ottica di lungo periodo», spiega l'economista Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna, grande esperto di responsabilità sociale di impresa e consultore del Pontificio consiglio giustizia e pace.

«Le parrocchie stanno mettendo in pratica quello che già si diceva settecento anni fa. L'equità sociale è un'acquisizione della scuola francescana, cui va ascritta una delle prime elaborazioni economiche. Furono i francescani nel Trecento a dire che l'elemosina va adottata solo nei casi di stringente necessità poiché "l'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere, perché vivere è produrre e l'elemosina non è certo produrre". È una questione di dignità».

- Insomma, donare semplicemente il pacco dei viveri ormai non basta più...

«Non è mai bastato. Il rischio del paternalismo è di creare solo delle dipendenze. Per dare dignità bisogna investire sul capitale umano, sui mezzi per produrre e procurarsi un reddito se si tratta di piccoli



imprenditori che poi danno lavoro, sulla copertura del rischio malattia perché la malattia è un impedimento per chi lavora».

- È questo il senso dei vari fondi per le famiglie e per i lavoratori?

«Sì, la Chiesa ormai li sta aprendo un po' dappertutto. Anche nella mia città, Bolo-

gna, l'arcivescovo Caffarra sta adottando un'iniziativa simile. Il vescovo di Rimini Francesco Lambiasi ha lanciato qualcosa di ancor più innovativo, in collaborazione con la Confindustria locale. Si tratta di un fondo di garanzia appoggiato alla banca etica locale (Etibanca, la seconda d'Italia). Tale fondo di garanzia consente a Etibanca di concedere prestiti fino a 10 mila euro a chi è caduto in disgrazia e non riesce a ottenere prestiti dalle banche per risollevarsi».

- C'è chi dice che la Chiesa non dovrebbe occuparsi di finanza.

«E perché mai, se la finanza aiuta lo sviluppo umano? Comunque la Chiesa ha un forte ruolo di stimolo in queste iniziative. Oltre ad avere un valore in sé ha un valore simbolico. Simbolo significa etimologicamente "ciò che unisce". È come se dicesse: guardate che non basta intervenire con l'elemosina, bisogna investire. Il simbolo è più importante ancora dell'iniziativa concreta perché va ad aggregare altre forze sullo stesso fronte, crea un effetto di moltiplicazione, fa capire che voler bene alla gente non è fare solo elemosina».

- Anche questo concetto viene da lontano?

«Eccome. Era già contenuto nella Charta caritatis dei cistercensi del 1098. La Charta sancisce la sostituzione del termine elemosina con il termine beneficentia, che significa "fare il bene". Poiché nella beneficenza, il bisogno di chi chiede aiuto deve essere valutato con intelligenza; quanto a dire che il benefattore deve sforzarsi di comprendere le ragioni per le quali il povero è tale. Non accade così nell'elemosina, dove l'identità del portatore di bisogni è spesso sconosciuta al benefattore, il quale ha tutto l'interesse a non volerla conoscere. La seconda implicazione è che l'elargizione "deve essere nel giusto", secondo l'espressione della Charta; deve cioè essere proporzionata all'intensità e gravità del bisogno e rendere conto dell'uso che si è fatto dell'elargizione».

F.Anf.

FIORETTO

In casa della famiglia Rossi ho conosciuto questo episodio. Tre anni fa, quando Isabel ne aveva 5, lei e suo padre sono andati in campagna, non ricordo se per un impegno particolare o per una semplice scampagnata. Il fatto sta che, trovandosi ancora in macchina, ecco apparire un'ape. Isabel è allergica al veleno di questi insetti e lei lo sa; per questo si mette a gridare forte, direi quasi istericamente. Il papà, mentre con le parole cerca di calmare la figlia, con le mani rincorre l'ape, che non tarda a cadergli prigioniera tra le dita. Basta, non piangere, Isabelita, non aver paura! L'ho catturata; l'ape l'ho qui in pugno - Poi, per fargliela vedere, apre il finestrino e la lascia scappare. - Ma, perché non l'hai uccisa quella

brutta bestia? - grida Isabel e lui: Perché non farà più danno e fra poco morirà da sé. Vedi: l'ape ha un pungiglione con il quale inietta il veleno, prodotto da certe ghiandole; ma quando questo ago mortale viene piantato in un corpo non può più liberarsi e l'ape, tentando di spiccare il volo, ci lascia la pelle perché a quell'ago si trova fisicamente unito il suo intestino. Cosicché dovrà morire. - Poi il signor Domenico le mostra il palmo della mano e le indica il punto dove l'ape aveva lasciato il suo triste bagaglio. Delicatamente con le unghie si leva quello spino, che incomincia a far sentire il suo effetto, e lo butta via. Già si vede lì un puntino rosso e la mano incomincia a gonfiarsi. Il papà fa finta di niente, ma Isabel non sa più staccare lo sguardo da quell'arto umano. Da quel giorno la mano destra del papà è diventata per lei il centro della sua attenzione; anzi, un centro di devozione. Con quanto affetto l'accarezzava e quanti baci e lacrime! Ancor oggi, dopo 3 anni, baciando quella mano, ripete: - Tu mi hai salvato la vita; tu hai rischiato la vita per me! Mamma Tiziana, che non perde occasione per catechizzare i suoi figli, sfrutta meravigliosamente questo fatto e lo applica a Gesù e alla Messa; cioè al sacrificio di Cristo e al nostro rendimento di grazie.

Lui non solo ha rischiato la sua vita per noi, ma l'ha donata. Le piaghe delle mani e dei piedi e di tutto il suo corpo ne parlano eloquentemente e da duemila anni il cristiano ne fa memoria nella Messa e continua a ringraziare il Signore che lo ha salvato.

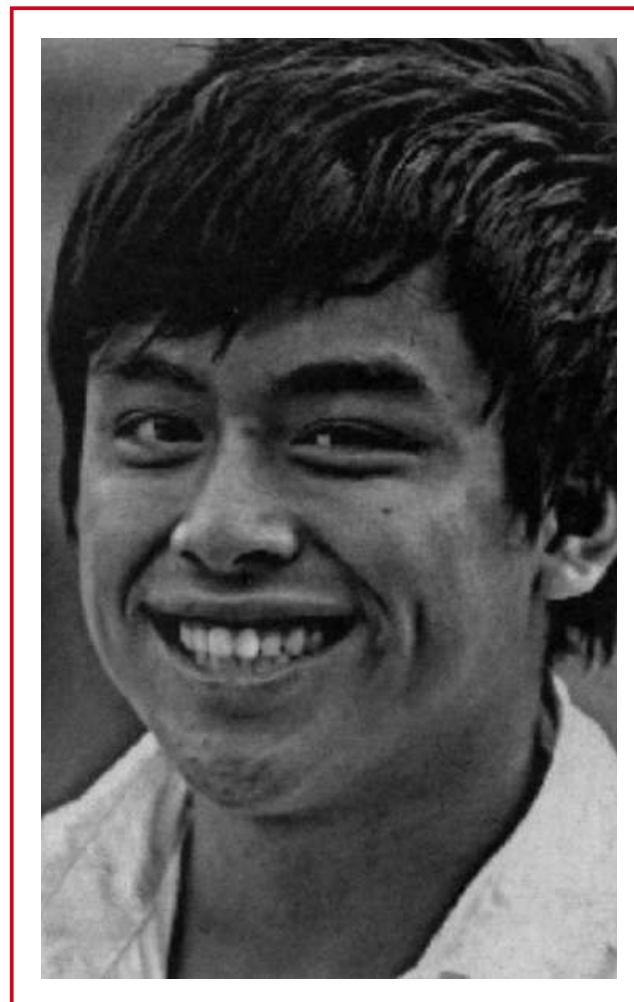
Luciano, il bambino di 11 anni, quello che fa il chierichetto e che quindi è il più interessato in questo argomento, interrompe la mamma nel suo catechismo sul peccato e le dice: - Però il veleno inoculato nel corpo di Gesù ha fatto il suo effetto e Gesù è morto. Quindi ha vinto il demone -. Sembrava, - dice la mamma - ma dopo tre giorni è risorto da morte, come aveva promesso e quindi il vincitore è Lui. Anche noi moriremo, anche se siamo stati incorporati a Cristo con il Battesimo; ma, appunto perché è risuscitato Lui, risusciteremo anche noi per la vita eterna in Paradiso. Per questo noi torniamo dalla Messa, la domenica, felici e contenti; perché sappiamo che la croce di ogni giorno non è paragonabile al bene che ci attende in cielo. Dico la verità che quei bambini si sentivano felici di avere una mamma così saggia.

p. Mario Zanella

LA TESTIMONIANZA DI YAZAN, UN NOVIZIO GIORDANO IL MIO INCONTRO CON GESÙ

Dopo tanti anni, mi fa ancora molto piacere ricordare quel giorno in cui, appena laureato, partecipai ad un concorso per un lavoro presso le forze armate del mio Paese, la Giordania. Dopo numerosi test ed esami e tanta attesa, venni selezionato con pochi altri per poter andare avanti nel concorso. La maggior parte dei partecipanti venne escluso. Quando venne il mio turno per il colloquio con l'ufficiale incaricato delle reclute, mi disse che nei miei documenti mancavano dei dati e, proprio per questo motivo, venni escluso anch'io.

Tornando a casa, passai a trovare un amico che era al lavoro. Gli raccontai ciò che era accaduto e lui subito mi disse che questa sua ditta aveva bisogno di ingegneri meccanici. Due ore dopo uscii dalla ditta con in mano un contratto di lavoro che mai un neo laureato avrebbe sognato. I primi mesi di lavoro sono stati molto difficili, perché notavo la grande diversità tra il clima scolastico-universitario e l'ambiente lavorativo. Mi sembrava che tutto il mondo fosse cambiato, e a volte dentro di me provavo scoraggiamento; tutto sommato,



però, ero contento, perché sentivo che era un lavoro per il quale mi ero impegnato e avevo studiato molto. Dopo neanche 5 anni divenni il responsabile di tutti gli ingegneri della ditta, guadagnavo 3 volte di più rispetto ai miei colleghi e venni anche nominato

PREGHIERA sеме di SPERANZA



INNO DI GIOIA

Il muro s'infrange, la Luce,
come divina risata irrompe.
Vittoria, o Luce!
Il cuore della notte è trafitto!
Con la spada sfavillante
taglia in due il groviglio di
dubbi
e di confusi desideri!
Vittoria!
Vieni, Implacabile!
Vieni, terribile nel tuo bianco-
core.
O Luce, il tuo tamburo suona
nella marcia del fuoco.
E la rossa torcia è levata in
alto;
la morte muore
in uno specchio di splendore!

Rabindranath Tagore
Calcutta, 1861 - Santiniketan, 1941
scrittore, poeta e filosofo indiano

*Il miracolo più grande che ha fatto il Cristo è la vittoria sulla morte per sé e per tutti. A seguire ha inviato il Paraclito, sceso come fuoco purificatore: il poeta guarda a tutto ciò come a un tripudio di luce, una singolare vittoria sulle tenebre del dubbio e dei confusi desideri: Luce che diventa bianco-
ceceante, marcia di fuoco, rossa torcia levata... e qui muore la morte, inabissata ai suoi occhi di poeta in uno specchio di splendore*

rappresentante ufficiale della ditta per l'estero. Mi sembrava di aver raggiunto il sogno della mia vita; ero contento, ma a volte, dopo lunghe giornate di lavoro, prima di addormentarmi, nel silenzio della mia stanza mi chiedevo: è tutto questo quello che ho desiderato? Che senso ha la mia vita? E la mia fatica? E il servizio che porto avanti con i ragazzi della mia parrocchia? Perché

e per chi lo faccio?

Cercavo continuamente risposte a tutte queste domande ma non le trovavo. Sentivo il bisogno di trascorrere la mia vita in modo diverso, tesa quasi a ideali più alti, e condividere tutto il mio essere con altre persone: colleghi di lavoro, amici, ragazzi del catechismo e anche con la mia famiglia. Al centro di tutto questo vi era un desiderio che balenava da tempo nella mia mente. Questo desiderio era legato alla presenza dei missionari di Don Orione nella mia parrocchia. Quando li vedevo, ero attratto dal loro modo di vivere, di rapportarsi con le persone, di pregare e soprattutto mi affascinava la loro fraternità. Il desiderio di provare a condividere la loro vita era forte, a tal punto che un giorno mi avvicinai ad uno dei missionari e gli raccontai la mia esperienza e ciò che sentivo nel cuore. Ero un po' confuso. Non riuscivo a capire quale fosse la mia strada. Ero felice della vita che stavo facendo; perché il Signore mi avrebbe chiesto di cambiare? Decisi, dunque, di mettermi in gioco. Entrai a far parte

della comunità religiosa di Don Orione come aspirante, senza però lasciare il mio lavoro di ingegnere. La tensione e l'insicurezza che tenevo dentro cominciarono ad allontanarsi, lasciando spazio alla gioia, alla curiosità e alla voglia di mettere la mia vita a servizio di tutti. Dopo circa un anno, i missionari decisero di farmi continuare il cammino in Italia. Fu così che nel settembre del 2007 feci il mio ingresso nel seminario di Don Orione a Velletri. È veramente una grande gioia sapere che il Signore mi ha guidato fino a qui!

Adesso sto cominciando a capire quei segni che Dio ha messo nella mia storia, ma soprattutto sto sentendo che la felicità che provavo prima è niente in confronto alla gioia che il Signore ha messo nel mio cuore, una gioia che mi sta prendendo sempre di più. La mia esperienza sta continuando con il noviziato, un anno che condivido con altri quattro compagni e che mi porterà, l'8 settembre prossimo, a pronunciare il mio "Sì" a Gesù e alla Santa Chiesa con la prima Professione religiosa dei voti di castità, povertà e obbedienza.

"FRATEL GIORGIO", LAICO QUESTUANTE DI FRUTTA E VERDURA

Il signor Giorgio Fornasiero, residente al Centro don Vecchi, tre-quattro volte alla settimana va a questuare ai mercati ortofrutticoli di Mestre e di Padova per raccogliere l'elemosina di questi prodotti per dispensarli agli anziani del don Vecchi con pensioni estremamente modeste. Un gruppetto di anziane volontarie dello stesso Centro sceglie tutto ciò che è recuperabile per metterlo a disposizione dei residenti. Don Armando ringrazia pubblicamente questo "fratello della carità"!

ELARGIZIONI

Una signora ha offerto 50 euro non volendo leggere L'Incontro "a sbaffo".

I coniugi Giovanna e Primo Molin hanno offerto 50 euro per il don Vecchi di Campalto.

La signora Lolli del Centro don Vecchi ha messo a disposizione di don Armando 50 euro.

Una persona che desidera l'anonimato ha offerto 1500 euro in ricordo di una persona tanto cara

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO IL COLORE VERDE

ARonda, in Andalusia, le case, che sono ancora quelle musulmane, e sono tutte orientate verso est, sono di color verde che significava "equilibrio".

Gli psicologi attribuiscono al colore verde oltre all'equilibrio e alla stabilità anche altre doti quali la forza, la perseveranza e l'auto stima.

Il buon senso popolare afferma che questo colore calma. Esso ci riporta ai prati, ai boschi, ai seminati, alle nostre piante casalinghe. Ritorniamo alle corse dell'infanzia, alla ricerca del quadrifoglio della fortuna, alla raccolta dei marroni nel castagneto, al profumo dei ciclamini in fiore nascosti nel sottobosco, al riflesso dei salici nell'acqua.

Con gli occhi del cuore vediamo gli armenti che brucano, le greggi che scendono per i tratturi, sentiamo il profumo delle pinete delle nostre montagne, l'odore del muschio vellutato dopo l'acquazzone e quello della resina ambrata. Dalle cucine o dai balconi le piantine aromatiche del basilico, del rosmarino dal fiore azzurro, del timo e dal salutare origano, sono un piccolo trionfo del verde.

Udiamo il pioppo che trema leggero nel vento di primavera, vicine a piccole pievi o ad antiche abbazie nascoste.

Ci sentiamo in pace, in un percorso di emozioni, di sentimenti, di memorie.

Se possiamo ancora dividerle con un bambino, stesi sull'erba a guardare le nuvole che giocano nel cielo, gli trasmet-

teremo non solo un attimo di felicità ma anche una possibilità di conoscenza di sé che ricorderà per la vita.

Salviamo l'ambiente e regaliamo o piantiamo un albero per ogni bimbo che nasce.

Ringraziamo il Signore che "ha fatto il cielo e la terra" per questi doni splendidi.

Dimentichiamo la simbologia negativa del verde, colore dell'invidia, della rabbia, del veleno, della putrefazione. Quella del denaro che viene identificato con questa tinta: ma perché allora si dice essere al verde?

C'è anche un "numero verde" che è gratuito: 800.....

E i camici verdi della chirurgia. . . . ma questa è un'altra storia!

Marisa Benedetti

DEBORAH SE N'È ANDATA A SOLI 33 ANNI

Perdoni il tono confidenziale, ma anch'io insieme agli altri lettori desidero testimoniare come la fede mi ha aiutato a vivere la sofferenza. Sono una mamma che ha visto morire l'unica figlia a soli 33 anni. Deborah, così si chiamava lei, era una ragazza serena, piena di vita, di interessi e di amore per gli altri. Tutto andava bene, era sposata e felice. Improvvisamente, a 32 anni, le è stato diagnosticato un tumore. Nella nostra famiglia è sceso il buio più totale. Superato il primo smarrimento, ho raccolto quelle poche forze che avevo e ho cominciato a

pregare.

Intanto, Deborah veniva ricoverata negli ospedali, passando dalla fiducia nelle terapie all'illusione della guarigione. Ogni giorno, infatti, peggiorava sempre più, fino a quando il male non ha avuto il sopravvento, costringendola all'immobilità. Ogni volta che guardavo i suoi occhi e accarezzavo il suo viso, lei mi chiedeva: «Vero che guarirò?». Altre volte, mi prendeva la mano e sussurrava: «Mamma, vedo il tuo viso sereno e sono tanto contenta!». Ho seguito, con l'aiuto di mio marito e di mio genero, ogni istante della sofferenza di mia figlia. Quante volte ho alzato gli occhi al cielo implorando aiuto a Dio; quante volte mi sono seduta vicino al suo letto mentre con una mano sgravo la coroncina del rosario e con l'altra bagnavo le sue labbra secche. Sono convinta che Gesù era lì, vicino a noi, e ci aiutava a capire il mistero della sofferenza e il senso vero della vita.

Ora Deborah è salita al cielo. A noi familiari è rimasto il desiderio di rivederla: questo ci aiuta a vivere le nostre giornate. A tutte le mamme che, come me, soffrono per la perdita di un figlio, auguro di trovare nella fede l'amore di Dio.

Virginia P.